

DOMENICA 29 SETTEMBRE 2024 XXVIO
Mc 9,38-43.45.47-48

Marco continua a riferirci l'attività di Gesù sulla strada verso Gerusalemme e l'insegnamento che egli offre ai suoi. Egli ha dato ai discepoli la capacità di liberare dagli "spiriti impuri", cioè di liberare dalle distorte o incomplete idee su Dio e sull'uomo, che bloccano l'accoglienza del messaggio della Buona Notizia dell'amore di Dio per ogni sua creatura. I dodici, che si sentono scelti per questa missione, sono convinti di averne l'esclusiva: solo a loro è stata data la capacità di compiere "le opere di Dio". Gesù chiarisce subito che esse non hanno confine e si attuano in modi, forme, contesti diversi, proprio perché sono opere che Dio realizza come e dove vuole, secondo le sue scelte provvidenziali e che spesso sfuggono alla nostra piccola mentalità. Nell'ultima parte del vangelo Gesù sottolinea la necessità di una scelta radicale per il Regno che chiede di rinunciare a tutto ciò che impedisce la piena realizzazione del "sogno" di Dio su di noi e sull'umanità intera.

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva»

Chi prende la parola è Giovanni, il cui intervento nasce dalla preoccupazione che un uomo, al di fuori della cerchia dei discepoli possa operare miracoli usando il nome di Gesù: era pratica allora, da parte degli esorcisti giudei nella loro terapia liberatoria, di ricorrere all'invocazione di nomi di persone, ritenuti particolarmente efficaci. Egli però considera un monopolio esclusivo dei Dodici collaborare alla liberazione dell'uomo perché investiti direttamente da lui del "potere" di compiere guarigioni ed esorcismi; vorrebbe quindi impedire ad altri di fare altrettanto. La protesta però non sembra nascere dal fatto che queste persone non seguono Gesù, ma perché *non segue noi*, non sono dei loro, non fanno parte del clan dei "privilegiati", degli scelti per primi. Giovanni, e con lui anche tutti gli altri, pretendono che tutti coloro che operano il bene a favore dell'uomo, seguano Gesù e facciano parte del loro gruppo. E' un grande insegnamento anche per noi che spesso non sappiamo cogliere ed apprezzare il bene compiuto da chi non condivide il nostro modo di vivere la fede, non fa parte del nostro "gruppo" o da chi è lontano dalla chiesa-istituzione, dimenticando così che tutto il bene è opera voluta, ispirata, realizzata da Dio, l'unico che fa bene tutte le cose e che anche in questo continua a manifesta la sua creatività.

Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi.

Gesù invece chiede che a nessuno venga impedito di agire in nome suo perché è impossibile che questi, subito dopo, possa parlare male di lui o essergli ostile. Egli intende mostrare che l'orizzonte della sua comunità è molto più ampio di ciò che i discepoli possono immaginare, che ci possono essere suoi collaboratori nel costruire il Regno che non appartengono al gruppo. Non solo: Gesù aggiunge che chiunque non mostra aperta ostilità

nei suoi confronti, anche se in modo inconsapevole, agisce a favore del suo progetto di salvezza dell'uomo. E' un insegnamento valido anche oggi quando anche all'interno della Chiesa ci sono gruppi, associazioni, movimenti che anziché ringraziare il Signore per la ricchezza delle diversità presenti in essa, a volte si fanno la guerra, giudicano gli altri, si ritengono l'unica e vera modalità di vivere la fede. Ma c'è anche il rischio che non sappiamo riconoscere, stimare e valorizzare il bene e il bello compiuto da chi non crede, da chi ha una fede diversa dalla nostra.

Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Gesù chiarisce ancora: chiunque, anche se non appartiene alla comunità, ma agisce positivamente nei confronti dei discepoli, anche con un piccolissimo gesto di ospitalità ed accoglienza, non perderà la sua ricompensa. Viene da pensare a tutte le persone di varie etnie, espressioni ed esperienze di fede diverse, che in questi giorni hanno accolto papa Francesco, lo hanno ascoltato, hanno condiviso le sue preoccupazioni per l'umanità; oppure pensare con riconoscenza e stima a tutti coloro che in nome di un Dio che si è fatto uomo come noi, o anche solo spinti dalla solidarietà o dall'amore per l'uomo, mettono in gioco le loro capacità, l'incolumità e anche la loro vita per aiutare chi è in difficoltà. L'esempio del giovane mestrino, appartenente ad un gruppo che spesso consideriamo violento e trasgressivo, che per difendere una persona sconosciuta ha perso la vita, deve farci riflettere, sul nostro modo metterci in gioco davanti a chi è nel bisogno, sulla generosità e l'attenzione con cui guardiamo all'altro.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare.

Gesù continua con una serie di detti paradossali, caratterizzati dalla parola "scandalo", cioè inciampo, impedimento, blocco alla fede. I "piccoli" di cui Gesù spesso parla, non sono i bambini ma le persone emarginate, gli insignificanti della società, persone che non hanno rilevanza o visibilità, talora considerate senza dignità, una nullità come erano i bambini al tempo di Gesù. Qui il riferimento in particolare è ai "piccoli" nella fede, ai deboli, quelli che vengono guardati con sufficienza, che non hanno ruoli o carismi particolari nella comunità dei credenti, che si fanno vedere solo a Natale e Pasqua, che entrano in chiesa solo per accendere una candelina, che sono presenti solo alle feste patronali..... Le parole sono forti: "Se uno di voi fa "inciampare" una di queste persone che credono in me, che hanno sentito parlare del messaggio di amore, di un messaggio di fratellanza e vedono che tra di voi c'è rivalità, divisione, poco amore è meglio che scompaia".

Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geenna. E se

il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

Gesù si serve di questi esempi "forti" per far capire a chi decide di seguirlo e di essere dei suoi, che non si tratta di una scelta facile, perchè richiede rinunce, chiede di togliere ciò che impedisce di amare in modo totale l'uomo, ogni uomo: le paure, i piccoli o grandi interessi, a volte la pigrizia che ci tengono lontano da ciò che dovremmo o vorremmo essere. Parla di mani (l'agire), i piedi (l'andare verso), e infine di occhi cioè il guardare, il giudicare: sono le capacità dell'uomo, usate come simboli per indicare la totalità della vita con tutte le sue fragilità, ma la capacità di vivere relazioni positive con gli altri, di andare loro incontro, di ascoltarli, di accorgerci delle loro necessità. Gesù avverte che è meglio, anche se doloroso, togliere ciò che ci impedisce di vivere da discepoli piuttosto che vivere un'esistenza vuota, inutile, sprecata, quasi una spazzatura da gettare; la Geènna infatti è un burrone che veniva usato come discarica dei rifiuti, continuamente ammucchiati e bruciati per essere eliminarli completamente. Prendere alla lettera le parole di Gesù, cioè tagliare con decisione tutto il male, l'orgoglio, l'egoismo, il desiderio di avere, di apparire, di dominare che constatiamo in noi ogni giorno, è un'impresa impossibile per noi; ma le "cose" da tagliare suggerite da Gesù, per fortuna, sono tutte "doppie": due mani, due piedi, due occhi; e con la parabola della zizzania ci ha avvertito che bene e male convivono sempre in noi. Allora forse ci invita a qualcosa che va oltre il "tagliare": a conservare mani in perfetta efficienza, allo scopo di usarle per qualcos'altro che non sia il tenere, l'accumulare, il sottrarre ma a dare, condividere, accarezzare; a tenere in allenamento i piedi, per percorrere la strada del perdono e della riconciliazione, che facciamo tanta fatica a percorrere; ad avere la vista a posto, in modo di non chiudere più gli occhi dinanzi al dramma di una umanità che mostra tutto il suo dolore e la sua disperazione chiedendo aiuto.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Mi capita di essere "invidioso" del bene compiuto da persone che non fanno parte del mio gruppo? Della mia comunità? Della mia religione?
- So cogliere e stimare il bene compiuto da chi non crede ed opera a favore dell'uomo senza appartenere alla Chiesa?
- Sono certo, che il bene fatto ad un dei "più piccoli" contribuisce alla crescita del Regno di Dio anche se compiuto da chi non è credente? ne ringrazio il Signore?
- Quali sono i miei atteggiamenti che possono dare scandalo a chi è debole, piccolo nella fede?
- Riesco a perdonare i cristiani che danno scandalo con comportamenti che non sono conformi al vangelo? Prego per loro? Come posso aiutarli?
- Quali cose posso "tagliare" nella mia vita per seguire davvero Gesù?

- E quali invece potenziare per rendere più autentica ed efficace la mia testimonianza di fede?